

I testi propongono una realtà deformata

Ma per i libri di scuola l'Abruzzo si è fermato a D'Annunzio

Agricoltura e pastorizia come immagini bucoliche - Silenzio su argomenti centrali come i quartieri ghetto e droga

CHIETI - Si parlerà anche dell'editoria in Abruzzo nel corso del mese del libro si va svolgendo a Pescara. E l'occasione, forse è buona per ripensare anche all'editoria sull'Abruzzo, a cominciare da quella che ha una diffusione, per così dire, forzata ed obbligatoria, vale a dire da quella che entra nelle scuole medie.

persona e approfondita. E così siamo presi da rabbia quando sfogliamo qualche libro di testo, e ci si ferma all'immagine che di questa terra può farsi lo studente di Milano o di Siracusa.

che centinaia di lire da mercanti che li vendono nelle grandi città; i vecchi raccoglitori erbe aromatiche con cui preparano squisiti liquori come l'Aurum e il Centauro.

CASTELVETRANO - Una poesia alla luna che riveste di argenteo le antiche rovine, scritta per l'occasione dell'oratorio ufficiale (1). Quindi c'è un intervento di applausi, di citazioni dotte, di presidenze contestate, di mozioni d'ordine, e poi le Odi Barbare del Carducci butta-

Sorprendenti sortite dc al convegno per la zona di Selinunte

«No al parco archeologico "deturpa" la speculazione»

Una duna di sabbia dovrebbe nascondere il mare di cemento che assedia le rovine... ma per la DC «non si può creare una barriera tra vecchio e nuovo» - Attacco alla sovrintendenza

avere approvato il progetto di sistemazione del parco di Selinunte, criticato con un giro di belle parole alcune scelte fatte dai progettisti si è immediatamente schierato con un gruppo di cittadini (234) che si oppongono ad una particolare recinzione del parco. Questa recinzione, frutto di una progettazione attenta e a nostro avviso coraggiosa ed eccezionale allo stesso tempo, ma che in ogni caso va valutata molto responsabilmente e senza drammaticità dal momento che alcuni vi si oppongono, non dovrebbe essere realizzata soltanto all'ingresso del parco archeologico con «la creazione di rilevanti in terra con andamento pianivolumetrico atto a costituire schermo visuale tra il parco ed il caotico distri-

bante aggregato edilizio dell'abitato di Marinella». Questo è il punto: la speculazione edilizia ha accerchiato Selinunte senza che nessuno mai avesse mosso un dito, grazie anche alla non curanza di quegli stessi cittadini di Castelvetrano che ora raccolgono firme e presentano istanze, per opporsi al progetto del parco archeologico, e alla complicità degli stessi amministratori democristiani che oggi, nel tentativo di aprire breccie elettorali, si schierano a fianco di queste proteste, impedendo un'analisi critica e seria su tutto il problema.

Secondo la relazione del presidente della Provincia, il democristiano, Messina, questo tipo di barriera rischia di ghettizzare la borgata di Marinella mentre il parco è comunità di anime ed ha bisogno dell'alto del vivi». Secondo il presidente della Provincia, che è stato per lunghi anni sindaco di Castelvetrano, gli architetti servono per altre cose (?), anche se famosi - del progetto ne è primo firmatario il professor Franco Milisi, titolare della cattedra di restauro presso la facoltà di Architettura di Roma - per Selinunte servono «artisti per i livelli dell'arte» e che «non si può creare una barriera tra l'antico e la gente, tra il passato e il presente» e che lui per questo progetto sente un «rigetto fisiologico».

Immaginate un po' dopo queste parole il dibattito che ne è venuto fuori. Altro che convegno consociativo! Vero e proprio tentativo, mal riuscito però, di linciaggio morale per il Sovrintendente all'antichità per i progettisti e per tutti coloro che erano d'accordo alla realizzazione di queste dune che su un perimetro di nove chilometri occuperebbero soltanto 700 metri.

Completamente ignorata la tenace azione intrapresa 13 anni fa dalla Sovrintendenza alle antichità di Palermo per strappare dalle mani della speculazione edilizia 220 ettari di terreno già in parte lottizzato e pronto per essere venduto a speculatori che avrebbero costruito anche a ridosso dei templi. C'è oggi il parco archeologico di Selinunte: è una realtà che si deve proprio a questa tenacia ma cessata né dinanzi a minacce di stampo mafioso, né dinanzi a pressioni politiche.

Giovanni Ingolia

A Cagliari il PCI propone un dipartimento specifico

Cultura e arti visive finalmente all'università?

CAGLIARI - Dove finiscono i diplomati delle scuole di istruzione artistica? I più fortunati trovano qualche posto di insegnante precario. Molti si «arrangiano» nelle poche case editrici, nelle rare agenzie pubblicitarie, nelle gallerie d'arte private, nei luoghi più impensati. Quasi tutti sono disoccupati. In Sardegna esistono un liceo artistico a Cagliari e quattro istituti d'arte a Sassari. Nuoro, Oristano, Carbonara, Ghergo. Quando un giovane o una ragazza, una volta diplomati, decidono di continuare gli studi, cosa succede? Il PCI ha un «gruppo di lavoro» che, rispondendo ai quesiti, si occupa di altre città della penisola dove avere una formazione non con reddito fisso adeguato alle spalle. Altrimenti, non c'è niente da fare: si rimane nell'isola, oppure si passa il mese alla ricerca di un lavoro, anche per riuscire a studiare saltuariamente. Ed è così che tanti laureati rimangono a Cagliari. Perché la Sardegna è l'unica regione italiana dove i giovani diplomati degli istituti d'arte incontrano difficoltà insormontabili per riuscire a continuare gli studi? Per quali ragioni la Sardegna non deve avere un'Accademia di Belle Arti o una facoltà di Architettura?

Queste domande sono state poste nel corso di una assemblea indetta a Cagliari dalla Regione e per i problemi della cultura: del comitato regionale del PCI. Dopo aver sentito i diretti interessati (studenti e insegnanti, artisti e uomini di cultura, rappresentanti delle associazioni artistiche e culturali) il PCI ha proposto alla Regione e al Parlamento la esigenza di affrettare i tempi per la istituzione presso l'università di Cagliari di un Dipartimento di cultura e arti visive.

tano ha quindi un doppio obiettivo: in primo luogo non creare ancora assurde discriminazioni, ed in secondo luogo evitare che venga alimentata una emigrazione di energie intellettuali.

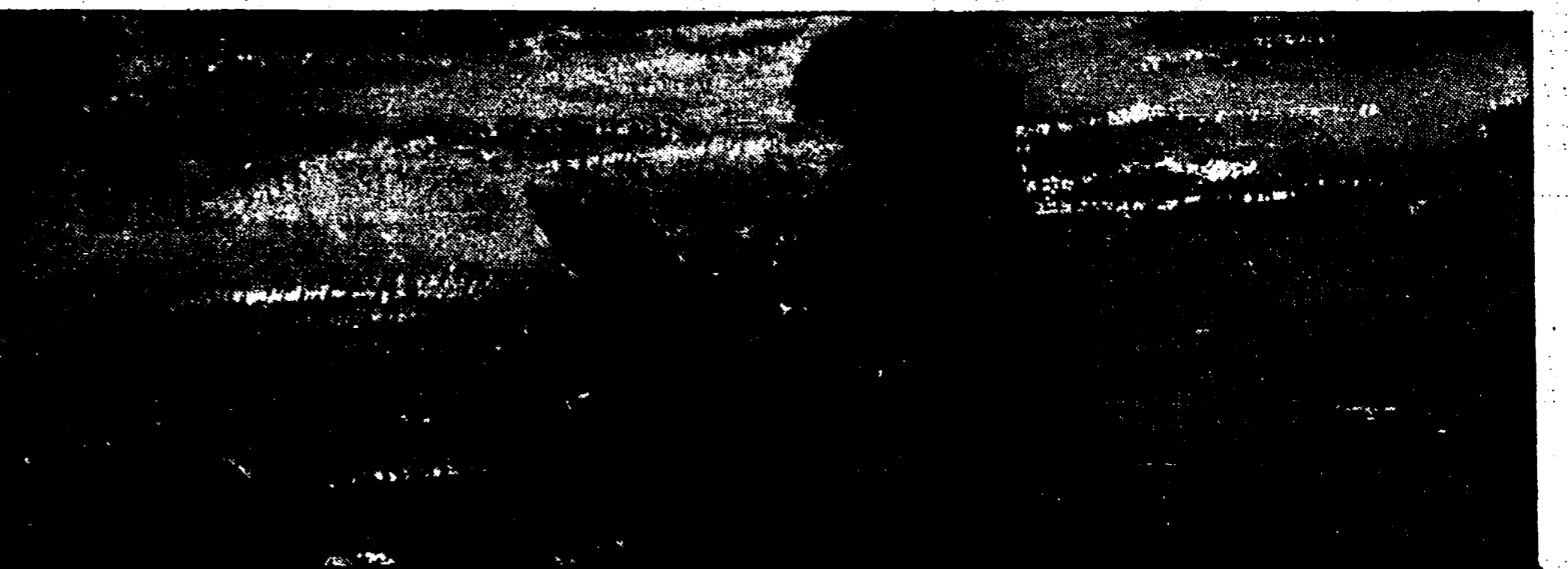
arte e artisti nel mezzogiorno

Agrigento e i suoi templi nella vetrina di Lia Cusimano

NELLE FOTO: «Contadino della nuova terra» di Lia Cusimano (a lato) e «Rapettagiu» di Domenico Fratiani (a destra)

Ma non si tratta solo della non aderenza alla realtà: per questa via si abilita lo studente ad un approccio allo studio e al reale attraverso schemi facili e retorici. Lo studio scientifico, il lavoro critico, diventerà una meta sempre più lontana e difficile. Sarà facile, domani, che essi si accontentino di John Travolta e lascino perdere l'esercizio della critica.

L'opera di giovani pittori e le mostre di «firme» affermate



AGRIGENTO - Successo di pubblico alla casa museo Alonge di Raffadali per la prima personale di pittura di Lia Emanuele Cusimano. L'artista ha presentato una trentina di quadri in massima parte paesaggi tutti ispirati al «tema Agrigento» che è rivisitato in quelli che sono i suoi simboli più cari e cioè i templi. Pur essendo ancora a Palermo, Lia Cusimano che vive ad Agrigento da moltissimi anni ha voluto dedicare le opere esposte a quelle che sono ancora i simboli di una città su cui si è accanita la speculazione e lo scempio come se l'artista volesse riproporli all'attenzione del mondo per la loro salvaguardia.

Una pittura, di vena schietta e senza artifici, che si può collocare tra il figurativo ed il surreale e che grazie alle capacità espressive

l'artista mette in evidenza una valle sommersa nei suoi colori accesi e nella sua grande luce mediterranea. Una pittura solida e fantastica, vera, che si offre, come un dono, con tutte le sue seduzioni. La valle di Agrigento con tutti i suoi templi appare ancora solare e millenaria, con i suoi colori i suoi miti, quasi riproporsi per essere ancora meglio tutelata e ammirata. Non mancano altri soggetti, come l'opera che pubblichiamo nella foto intitolata «Contadino nella mia terra», una testimonianza dell'artista e le sue opere di contenuto sociale, dove Lia Cusimano si rivela altrettanto autentica, parlando il linguaggio degli umili.

immagini e l'impegno civile, continuamente sorrette da un ricco cromatismo e da una inventiva grafica vivacissima. Più volte presente alle biennali venete e alle quadriennali romane, nonché nelle più qualificare rassegne nazionali ed internazionali, Ennio Calabria è stato presentato in catalogo da Claudia Terenzi: espone una serie di grandi opere pittoriche e grafiche all'8 al 27 novembre.

Umberto Trupiano

Inizio ok grazie alle gallerie private

A Cagliari sempre latitanti le amministrazioni pubbliche ma ferve invece l'attività alla «Bachecca», alla «Duchamp», alla «Le feu vert» - Ennio Calabria per la prima volta espone in Sardegna

CAGLIARI - Buon inizio di stagione nelle gallerie private cagliaritanche, mentre sempre più assenti sono le amministrazioni pubbliche, malgrado i generali sbandieramenti sulla necessità di valorizzare il patrimonio artistico e culturale della Sardegna.

Il merito della mostra è dell'associazione sardo-scandinava, che da qualche tempo sta portando avanti un programma di scambi culturali tra la nostra isola e il Nord Europa.

Sempre alla Bachecca espone Franco Trisi, fino a qualche anno fa operante a Cagliari, ora emigrato, con i suoi dipinti, verso la città più viva». Alla Duchamp, dopo Philippe Morrison, la volta di un gruppo di pittori che sotto il titolo «Filo, Gene-

si, Filogenesi», espongono una serie di opere accomunate non solo dallo stesso medium (il filo appunto) e dallo stesso sesso, ma da una certa poetica profondamente femminile attinente a un mondo angosciato da antiche memorie e sensibilità. Le autrici, pur di diversa origine geografica, sono approdate a una sostanziale comunità di linguaggio, estremamente attuale e ricco di stimoli. Le artiste sono: Rochella Cooper e Amela Ellinger, americana; Maria Ferrero, Maria

Primo Pantoli

Floris e Cau, un'unica scuola: il lavoro

Due giovani impegnati nel sindacato - Il primo è membro del consiglio di fabbrica della Metallurgica del Tirso - L'altro all'ANAP di S. Giusta, nell'Oristanese - Nelle immagini i dati della realtà

NUORO - Vincenzo Floris e Tonino Cau, tutti e due giovani pittori autodidatti, tutti e due militanti comunisti e impegnati in difficili lotte sindacali. L'uno come membro del CDF della Metallurgica del Tirso, l'altro come rappresentante sindacale all'ANAP di S. Giusta, a Oristano, la scuola professionale dove lavora. La via percorsa, prima di giungere alla decisione di esporre insieme alla Galleria 31 di Nuoro, è fatta di tappe in cui il loro messaggio, volutamente non designato ad «iniziati» come avverte Paolo Pillicano nella presentazione alla mostra, si è confrontato con altre culture e con altri mondi.

alle porte di quella Torino mitica e paurosa nella quale lui, come tantissimi giovani sardi, ha cercato lavoro e sopravvivenza. Tonino Cau con una personale a Oristano attuale capoluogo di provincia a lui Neoceli, suo paese di nascita, fa naturale riferimento, pur essendo nei connotati essenziali schiettamente barbarico. Poi hanno proseguito, ovviamente ognuno per proprio conto, con diverse collettive in Sardegna e fuori. Insieme hanno partecipato alla mostra regionale itinerante organizzata dall'ARCI in occasione del 40. della morte di Gramsci.

«E' una lettura «facile» quindi, per programma e per scelta consapevole, quella che si può fare dei dipinti di Floris e Cau: raccontano a chiare lettere, come quei «cacheliers de doléance» che sono i murales, che s'impadroniscono rivestono i muri e le case della Sardegna, come la scultura di Orgoglio e di S. Giovanni, i mali e i dolori antichi e nuovi della Sardegna.

E ciò è vero sempre, anche in immagini che apparentemente sembrano riportare i dati estetici della realtà e della storia, barbarica e non: non è forse così per «Su Tu sorgia», la testatura, di Floris? Il dipinto, un olio dai colori intensi e «puliti» tipici di Floris, colloca in uno spazio ideale e asettico, verde come l'erba, la figura solida e dominante del pastore. La camicia è arancione, aperta sul petto, la cospicua chiavica è su un viso scuro quasi di terracotta; grandi cosce gli tagliano di netto la morbida lana della peccora nera, la peccora rituale, col muso grigio, imporporato e sconfitto, volto verso l'alto.

Ogni gesto, rivissuto da seccati, lancia a un suono, è fermato nella foto, come la scultura di Orgoglio e di S. Giovanni, i mali e i dolori antichi e nuovi della Sardegna.

Carmela Conte



«Non è possibile - sostiene la compagna Maria Rosa Cardia, vice presidente del Consiglio Regionale e responsabile della Commissione Scuola e Cultura del Comitato regionale del PCI - restare fermi di fronte alla situazione di tanti giovani diplomati dalle scuole di istruzione artistica dell'isola. Sono giovani che da molti anni denunciano l'assoluta mancanza di sbocchi professionali. Non solo i nostri diplomati non possono accedere ad una Accademia di Belle Arti o ad una facoltà di architettura, a meno che non sceglino la via dell'emigrazione, del resto sempre più difficile, ma gli stessi titoli di studio rilasciati dai licei artistici e istituti d'arte non sono validi per l'insegnamento. I diplomati sardi rimangono perciò esclusi da ogni possibilità di accedere all'insegnamento e di raggiungere più alti livelli di specializzazione nel settore, ad eccezione di coloro che hanno la possibilità economica di continuare gli studi fuori dall'isola».

La proposta comunista di istituire un Dipartimento di cultura e arti visive nell'ateneo cagliari-

Giuseppe Podda

Nando Cianci